Cosa c'è in questo numero?

Editoriale pag. 3

Lettere al Guado

Due parole a Mamma Ornella pag. 4

Un grazie a Maria Anna pag. 7

Interventi

La coppia omosessuale civilmente registrata, convivenza e benedizione. pag. 10

Cieco chi vede nuovi orizzonti nella Chiesa pag. 14

Perché il «Guado»? pag. 17

Ascoltare il Silenzio

Alla ricerca di ciò che unisce pag. 19

Vita del «Guado»

Diversità e comunione pag. 20

L'assemblea del «Gruppo del Guado» pag. 22

Il bollettino del «Guado» si divide in due pag. 23

I prossimi appuntamenti pag. 24

il guado

Bollettino n° 64
Gennaio - Marzo 1998

EDITORIALE

Proprio un anno fa raccontavo su queste pagine le mie paure per un compito che, sotto diversi aspetti, mi spaventava: quello di presidente del «Guado».
Il gruppo, nei due anni precedenti, aveva perso i contatti con la maggior parte degli iscritti e aveva accentuato quell'immagine catacombale che spesso gli omosessuali organizzati milanesi ci hanno rinfacciato; gli incontri del sabato erano ormai quasi deserti, mentre l'ambiente diventava sempre più litigioso.
Avevo paura di non essere all'altezza dell'incarico che mi era stato affidato e perciò vi ho chiesto, da queste pagine, di pregare per me e di chiedere allo "Spirito" quel supplemento di luce di cui così spesso sentiamo il bisogno.
Adesso che un anno è passato e che l'urgenza di certi problemi non è più così impellente, adesso che molti rapporti sono stati riallacciati e hanno riacquistato una loro robustezza, adesso che sono più tranquillo vi ringrazio per tutto quello che avete fatto e, in particolar modo, per le preghiere con cui mi avete accompagnato. Nella preghiera, infatti, ho trovato la forza di andare avanti anche quando la fatica e la stanchezza sembravano prendere il sopravvento.
Durante i prossimi mesi saranno tante le occasioni che avremo di scoprire la forza dirompente della preghiera. Inizieremo con il ritiro di Torrazzetta, dedicato appunto ad alcune forme semplici di orazione adatte a chi, come noi, conduce una vita dispersiva e piena di impegni; continueremo poi con gli incontri del giovedì sera, in cui cercheremo di mettere in pratica quello che avremo imparato; concluderemo infine durante l'estate, cercando alcune occasioni privilegiate di silenzio.
Al lavoro dunque, perchè quella che ci attende è un'esperienza esaltante: prendere coscienza della presenza di Dio nella nostra vita.

Gianni Geraci

LETTERE AL GUADO

DUE PAROLINE A MAMMA ORNELLA

Voglio esternare il mio disappunto riguardo alle dichiarazioni di Franco Grillini rilasciate subito dopo il suicidio dell'omosessuale che si è dato fuoco. Secondo quanto riportato dai giornali, Grillini ha intimato alla Chiesa di cambiare le sue posizioni nei confronti degli omosessuali e di farlo subito. Ci vuol ben altro.

Anzitutto il clero sostiene il libero arbitrio: la Chiesa indaga sulla natura terrena e divina, stabilisce dei precetti che ordinano l'esistente e suggerisce la castità. Un asceta non contraddirebbe tutto questo, ma gli omosessuali si trovano ad errare in terra di nessuno. Un sacerdote non può seguirli, può solo predicare la tolleranza di tutti verso tutti in modo che gli errori degli uni non danneggino troppo gli altri.

Poi c'è la dottrina sociale della Chiesa, che spesso è intrecciata alla politica. Da questo punto di vista gli omosessuali, come altri, sono non omologabili, preoccupanti.

Quindi: la Chiesa come punto di riferimento spirituale non può e non deve dare indicazioni dirette circa l'atteggiamento da tenere. Ma poiché l'infantilizzazione del suo gregge è molto spinta, deve appoggiarsi alla politica per gestire situazioni potenzialmente pericolose. Al momento attuale mi pare che il modo per farlo sia togliere la libertà.

Quanti omosessuali conservano, se mai l'hanno avuta, la percezione di essere parte di un universo e perciò danneggiati personalmente anche dalle sofferenze di chi è colpito e dalla generale privazione della libertà?

Quanti invece somigliano a degli avvoltoi che cercano di trarre vantaggio dal danno subito dal prossimo? Bisogna aver raggiunto un certo sviluppo spirituale per condividere e per riscattarsi dalla schiavitù del proprio egoismo e delle proprie passioni.

Mamma Ornella

Signora Ornella, la ringrazio per averci scritto, perché mi permette di chiarire alcuni aspetti della nostra esperienza sui quali non ci soffermiamo a sufficienza. Per far questo mi permetto di riprendere e di commentare alcuni passi della sua lettera.

Preciso subito che lei è liberissima di "esternare" il suo disappunto per le affermazioni di Franco Grillini sulla vicenda di Alfredo Ormando. Anche a me capita, qualche volta, di non essere d'accordo con lui e di provare fastidio per qualche sua uscita, ma in questa occasione non riesco a condividere il suo disappunto: la lettera di Grillini ai cattolici italiani (cfr. il «Notiziario» allegato a questo numero) mi sembra, non solo opportuna, ma anche rispettosa e ben argomentata. Le sciocchezze sulla vicenda di Alfredo Ormando le ho sentite dire da altri personaggi (un esempio per tutti: il cardinale Tonini).

Subito dopo lei afferma che: «la Chiesa indaga sulla natura umana, stabilisce dei precetti che ordinano l'esistente e suggerisce la castità». Non penso che sia nel giusto e per dimostraglielo le ricordo, a grandi linee, il senso di alcune affermazioni della «Gaudium et spes». La Chiesa si permette di dare talvolta indicazioni comportamentali in quanto *maestra di umanità*, depositaria, cioè, di una verità sull'uomo che si è manifestata, nella storia, in Gesù Cristo. É quindi partendo dalla rivelazione che la Chiesa si interroga su ciò che è bene e su ciò che è male. Per far questo deve naturalmente chiedere lumi alle varie discipline scientifiche e, alla luce delle conoscenze sempre nuove che, giorno dopo giorno, l'umanità acquisisce, rilegge il dato rivelato nella scrittura e nella tradizione e lo ripropone in forme adatte alla cultura degli uomini di un determinato tempo.

Come vede c'è un'autonomia delle scienze che lei nega e il compito della Chiesa non è

tanto quello di "ordinare l'esistente" bensì quello di *annunciare il Vangelo in un linguaggio comprensibile agli uomini di oggi*.
Mi spaventa poi il disfattismo con cui lei liquida la possibilità di attivare una pastorale capace di aiutare gli omosessuali a vivere lo loro specifica vocazione alla santità. Ricordo ancora il viso di don Luigi Serenthà, un teologo milanese morto prematuramente, quando ci ammoniva dicendo: «Se la vostra fede non è proponibile a tutti gli uomini allora non è una fede cattolica». Aveva ragione e chi confessa un Dio che non chiama tutti gli uomini alla salvezza, non confessa il Dio di Gesù Cristo. La tentazione di dire che non c'è soluzione è molto concreta, ma va combattuta in nome della Speranza che Cristo ci ha dato. Chi afferma che è impossibile conciliare una condizione omosessuale equilibrata con la fede cristiana tradisce quest'ultima e non può dirsi cattolico. Attenta, signora Ornella, perchè quando afferma che «gli omosessuali si trovano in terra di nessuno» e che «un sacerdote non può seguirli» è pericolosamente avviata su questa strada.
Che poi la Chiesa non possa e non debba dare indicazioni dirette, tese ad ottenere un atteggiamento più tollerante nei confronti degli omosessuali è una vera bestialità. Si vada a leggere i pochi documenti pontifici che parlano dell'argomento: tutti richiamano i cristiani a un atteggiamento tollerante nei confronti degli omosessuali. Che ci siano ecclesiastici che intolleranti lo sono è un altro discorso: il rispetto per l'altro è ormai un dato acquisito dalla morale contemporanea (se non ci crede vada a leggere la «Gaudium et Spes» ai capitoli 27 e 28). D'altra parte che lei abbia le idee confuse lo si vede chiaramente quando conclude che "togliere la libertà" è il modo che la Chiesa ha di «appoggiarsi alla politica per gestire le situazioni socialmente pericolose». É un'affermazione preoccupante che dovrebbe scuotere la coscienza dei nostri pastori interrogandoli sulle eventuali responsabilità che hanno quando nel gregge a loro affidato alcuni buoni cristiani diventano intolleranti a causa dell'omofobia. Un'omofobia che trasuda in tutta la sua gravità nei due paragrafi che concludono la lettera. Perché, infatti, gli omosessuali dovrebbero assomigliare più degli altri ad «avvoltoi che cercano di trarre vantaggio dal danno subito dal prossimo»? Perché poi l'omosessualità non dovrebbe essere compatibile con «il riscatto dalla schiavitù del proprio egoismo»?
Se si riferisce alle dichiarazioni di Franco Grillini io credo che siano dettate da una vera empatia nei confronti dei tanti gay che vivono ancora la condizione di rifiuto che ha patito Alfredo Ormando e non riesco ragionevolmente a vedere in esse alcuna forma di egoismo. Se invece parla in generale dimostra una mancanza di carità che solo i pregiudizi legati a un'educazione sbagliata possono in parte giustificare.

Le assicuro le mie personali preghiere e le prometto le preghiere degli omosessuali credenti italiani. Forse non è d'accordo, ma ne ha tanto bisogno se vuole andare in quel Paradiso che ci vuole a tutti i costi negare .

Gianni Geraci

UN GRAZIE A MARIA ANNA

Carissimi,
sono Maria Anna, e vi scrivo per diverse ragioni. Innanzi tutto voglio fortemente ringraziarvi per avermi risposto, ho ricevuto il vostro pacchettino due giorni fa e non so se riuscite a immaginare quanto mi sia stato gradito, perché avevo smesso di sperare in un vostro segno di vita. E invece le cose arrivano quando meno te le aspetti.
Grazie per il bollettino che mi avete regalato, è stato un gesto molto carino da parte vostra e adesso, dire solo grazie mi sembra troppo poco. L'ho letto il giorno stesso e mi sono lasciata

molto trasportare dalla storia di Raffaele e Chiara [...] e dagli articoli sull'omosessualità.
Condivido quello che scrivete e sono pienamente d'accordo quando dite che l'omosessualità non è una condizione patologica in quanto non comporta disagi fisici né particolari rischi medici. Ci vuole così poco per capirlo, è un concetto così facile da assorbire e invece la gente continua a guardare all'omosessuale come se fosse un malato, un anormale, un pervertito, un diverso [...] Sapete, mi sento così impotente di fronte a tanta malignità. Se c'è davvero una cosa che mi scandalizza tantissimo in questo mondo è l'ignoranza.
A parte questo il mio amico sembra peggiorare di giorno in giorno e io cerco di trovare conforto nella preghiera, ma dovrei avere una fede davvero fortissima per credere che un bel giorno il Signore gli donerà una ragione di vita. Parlo sempre con Dio, lo supplico di lasciar perdere me, ma di prendersi cura di lui e di dare al più presto un senso alle sue giornate. Ieri l'ho sentito per telefono e due giorni fa ho risposto a una sua lettera: gli ho scritto di voi. Spero tanto che non si incavoli: era del tutto ignaro della mia iniziativa di scrivervi. Chissà come la prenderà?
Lui purtroppo è convinto che non esistano soluzioni ai suoi problemi, che la ragione principali della sua infelicità risieda nella sua stessa natura. L'ho anche informato che tramite voi ho avuto l'indirizzo di padre Renato [...] eppure sapete, mi sa tanto di contrasto parlare di religione cattolica e di omosessualità in uno stesso contesto. Io sono credente, ma da un po' di tempo non riesco più a considerarmi cattolica: la religione cattolica continua a schiacciare gli omosessuali e, di conseguenza, mette in mostra la sua ipocrisia. Parla tanto di amore e poi è pronta ad odiare anch'essa. Magari non siete d'accordo con me, ma purtroppo, sino ad ora, non mi è mai capitato di sentire parlare un prete in favore della gente omosessuale [...] Dio non schiaccerebbe mai gli omosessuali, Lui li ha creati e anch'essi sono suoi figli [...] Per me l'omosessualità è semplicemente un'ulteriore prova, un'ennesima conferma della grandezza dell'amore che non poteva limitarsi a distribuirsi tra persone di sesso opposto e che quindi si allargò anche a persone di uguale sesso. *E questo è semplicemente stupendo e lo sarebbe ancora di più se non ci fossero i pregiudizi.*
Voglio ringraziarvi anche per l'indirizzo dell'ArciGay di Bari, scriverò loro una lettera al più presto, magari andrò a trovarli [...] comunque vedrò quel che posso fare! Sapete, non vi nascondo però che, in quanto eterosessuale, mi sento un'intrusa in queste faccende.
Voglio esprimere un ultimo desiderio, sarei davvero contentissima se diventassimo amici. Chissà, forse insieme potremmo aiutare il mio amico ad uscire dalla sua solitudine, ma non voglio illudermi, anche se mi siete già tento simpatici. Vi prego, fatevi vivi prestissimo, vi voglio un mondo di bene e vi mando un forte abbraccio.

Grazie Maria Anna per la tua lettera. É una ventata di freschezza che ci ha fatto bene e che ci ha dato un po' di forza per andare avanti. Continua a leggere il nostro bollettino e continua a scriverci. Essere un gruppo di "cristiani omosessuali" non significa affatto non ascoltare chi omosessuale non lo è, i tuoi contributi al nostro bollettino sono quindi sempre molto graditi.
Una sola osservazione mi permetto di fare: continua ad amare con tutte le tue forze la Chiesa cattolica di cui sei figlia. É vero! Spesso e volentieri i suoi pastori, quando affrontano certi argomenti, sembrano dimenticare, non solo gli insegnamenti di Gesù, ma anche il buon senso. Si tratta di un motivo in più per amarla e aiutarla ad vivere con fedeltà il compito che Cristo le ha affidato: «Essere per ogni uomo un segno vivo del suo amore».

INTERVENTI

La coppia omosessuale civilmente registrata, convivenza e benedizione.

Nell'autunno 1993 la «Landsforeningen for bøsser og lesbiske» (l'organizzazione nazionale degli omosessuali e delle lesbiche) scrisse una lettera all'allora vescovo della Diocesi della Fionia Vincent Lind con la quale si chiedeva ai vescovi di valutare la possibilità di:

- ⇒ *ottenere la registrazione delle coppie di omosessuali all'interno della Chiesa;*
- ⇒ *ottenere la benedizione ecclesiastica dell'unione della coppia omosessuale civilmente registrata;*
- ⇒ *attribuire ai pastori della «Folkekirken», la Chiesa evangelica luterana nazionale, la possibilità di compiere delle registrazioni in casi d'emergenza.*

Dopo quattro anni di lavoro è stata emanata una prima sintesi dei risultati raggiunti. Ecco di seguito una breve storia del dibattito che si è svolto e, di seguito, una sintesi del documento conclusivo emanato dai vescovi danesi.

Il testo del «Landsforeningen for bøsser og lesbiske» chiedeva alla Chiesa di Danimarca di considerare il «sincero desiderio di registrazione e di benedizione ufficiale da parte della Chiesa» di molte coppie registrate civilmente, tenendo conto anche del clima del tutto nuovo che la legge sulla registrazione legale delle coppie omosessuali, favoriva nella società danese.

Dopo un primo dibattito che ha coinvolto i vescovi in tre convegni che si sono svolti nel gennaio, nell'aprile e nell'ottobre del 1994 (riassunto in una prima risposta inviata dal vescovo Lind al «Landsforeningen for bøsser og lesbiske») è stata decisa la costituzione di una commissione composta dai vescovi Vincent Lind, Georg Geil e

Kjeld Holm con l'obbiettivo specifico di elaborare le questioni che erano sorte con la richiesta di registrazione per le coppie omosessuali e, in particolare, di valutare i problemi che la sua adozione avrebbe comportato.

Nell'ottobre 1995, undici dei dodici vescovi danesi decidevano inoltre di affiancare ai tre vescovi della commissione un gruppo di lavoro allargato (la «Commissione Niels Thomsen») con il seguente mandato: «Analizzare il rapporto tra il matrimonio e la coppia omosessuale civilmente registrata; analizzare poi il concetto di benedizione come principio di base in relazione alla convivenza umana e, in questo contesto, avanzare delle proposte circa un rituale di benedizione della coppia omosessuale civilmente registrata». I risultati della commissione Thomsen sono stati pubblicati nel maggio del 1997 in un documento dal titolo: «La coppia omosessuale civilmente registrata, convivenza e benedizione.»

Già in precedenza otto organizzazioni ecclesiastiche avevano elaborato, di loro iniziativa, una propria relazione contraria alla benedizione delle coppie omosessuali che, con il titolo: «L'amore non gode dell'ingiustizia», era stata consegnata ai vescovi e resa pubblica nel gennaio del 1997.

Le due relazioni e i risultati del dibattito pubblico che ne è seguito sono stati analizzati, nell'ottobre del 1997 dai vescovi danesi riuniti in assemblea, che hanno deciso di offrire alla Chiesa di Danimarca una sintesi del lavoro svolto nel documento orientativo che vi proponiamo di seguito.

Testo del Documento conclusivo emanato dai vescovi della Chiesa luterana di danimarca sulla benedizione delle coppie omosessuali

Noi vescovi manteniamo saldo il matrimonio come buon ordinamento di Dio per la comunione di vita tra uomo e donna e come quadro della vita della famiglia e della crescita dei figli. Manteniamo la visione del matrimonio quale ci viene manifestata negli scritti biblici e nella nostra

tradizione ecclesiale.
Questa visione del matrimonio non viene contestata dal fatto che ci sono delle persone che vivono come coppie omosessuali civilmente registrate. La coppia omosessuale civilmente registrata trae la propria ragione di essere o identità, dal desiderio delle persone implicate (e quindi nella loro responsabile decisione), di voler vivere la propria vita in unione con una persona dello stesso sesso.
La circostanza che due persone vivano in una unione di coppia registrata dalla società non è in contrasto con la base e le tendenze del fondamento confessionale evangelico luterano della «Folkekirken», che, cioè, ogni essere umano viene giustificato con la fede in Cristo (cfr. «Confessione di Augusta», articolo 4). In questo contesto consideriamo il doppio comandamento dell'amore come una norma etica basilare sotto il profilo cristiano: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente; amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 34-40)
Le condizioni culturali sono in continuo cambiamento. Noi vescovi non siamo d'accordo con certe interpretazioni delle affermazioni bibliche sull'omosessualità, ma *concordiamo nel prendere le distanze dall'idea di una dannazione cristiana per quelle persone che hanno apertamente manifestato il desiderio, prendendone la decisone, di vivere insieme come coppia omosessuale civilmente registrata.*
L'ampiezza del dibattito popolare ed ecclesiastico che abbiamo registrato mostra che c'è una forte resistenza contro l'istituzionalizzazione ecclesiastica della registrazione della coppia omosessuale con un rituale autorizzato. Analogamente osserviamo forti resistenze anche contro l'introduzione di altre forme di rituali di benedizione. Questa resistenza è dovuta, tra l'altro, alle diverse interpretazioni della Bibbia e al timore che venga indebolita la considerazione del matrimonio.
Soltanto per riguardo alla comunione ecclesiastica è quindi nostro parere che non debbano essere istituiti nuovi rituali in questo campo. Il riguardo per la medesima comunione ecclesiastica comporta però che all'interno della «Folkekirken» ci debba essere la possibilità di soddisfare il desiderio di sottolineare, con una funzione religiosa, la registrazione civile di una coppia omosessuale, secondo le possibilità offerte dalla vigente legge ecclesiastica.
Qualora un pastore desiderasse servirsene, sarà sua cura, in ogni singolo caso, cercare i suggerimenti presso il vescovo per concordare le forme di una tale funzione.
Il dibattito condotto fino ad ora ha avuto grandi dimensioni e ha provocato molte dichiarazioni diverse e talvolta contrastanti. Considerando quanto detto invitiamo a riflettere, e a riconoscere che noi, nella fede del Vangelo, nella «Folkekirken», dobbiamo concederci la libertà di coscienza su questo argomento.
Il vescovo Hans Jacob Joensen, poiché la legge sulle coppie civilmente registrate non vige nelle isole Faeroer, non partecipa alla dichiarazione sopra indicata.

Århus, lì 28 ottobre 1997.
A nome dei vescovi
KRESTEN DREJERGAARD
moderatore

Cieco chi vede nuovi orizzonti nella Chiesa

Ormai quasi tutta la stampa: di destra, di sinistra e di centro, fa a gara nel'incensare le posizioni della Chiesa cattolica. Dopo anni, gli stessi che bollavano come un residuo dell'oscurantismo medioevale tutto ciò che aveva a che fare con l'esperienza cristiana, si piegano a un nuovo conformismo e fanno a gara nell'ossequiare gli uomini di chiesa.

Ecco perché vi proponiamo l'articolo che don Franco Barbero, della «Comunità di Base di Pinerolo», ha scritto in risposta a un articolo di Alceste Santini su l'«Unità».

Alceste Santini su l'«Unità» di venerdì 17 gennaio dà ampio spazio e risalto alle "bacchettate" di «Civiltà Cattolica», rivista della ufficialità gesuitica e vaticana, rispetto a quegli intellettuali cattolici che sarebbero responsabili di grave sottovalutazione delle nuove posizioni romane sul terreno del rapporto tra scienza e fede.

Non è né la prima né la decima volta che Alceste Santini e altri giornalisti laici, facendo eco a qualche documento o dichiarazione vaticana, manifestano grande apprezzamento per le scelte e le prese di posizione di Giovanni Paolo II. In verità il «miracolo» italiano dei cosiddetti giornali laici («l'Unità» in prima fila) sta soprattutto nel fatto che essi riescono a vedere "nuovi orizzonti", svolte, reali novità e promettenti aperture là dove molti credenti leggono per lo più tardive manovre di adeguamento o semplici correzioni di rotta o spudorate inversioni di marcia, dettate molto spesso dalla esigenza di non cedere al ridicolo o di non perdere l'ultimo treno.

Le recenti prese di posizione sul "caso Galileo" (dopo ben 359 anni) non fanno che archiviare una vergogna, e le ultime dichiarazioni circa la teoria dell'evoluzione possono benevolmente impressionare soltanto chi ritiene

che il magistero cattolico cammini con il passo dei tempi quando registra un ritardo di un solo secolo. Sarebbe forse più pertinente e onesto ricordare che quasi tutti gli apporti scientifici, antropologici e culturali di questi ultimi secoli (compresi metodo storico-critico, psicanalisi e femminismo) sono stati combattuti a lungo e successivamente "digeriti" solo parzialmente, quando ormai era impossibile negare l'evidenza. Comunque sempre con estremo ritardo.

La cultura laica non fa un buon servizio quando archivia il "vizio della memoria" e dimentica che le posizioni «oscurantiste dei vari fondamentalismi religiosi» sono state coltivate proprio dal magistero cattolico che, su molti terreni, le caldeggia e le promuove ancora oggi come le uniche veramente cristiane.

Non c'è «nuovo orizzonte» della Chiesa là dove - e parlo di storia di oggi - si estromettono sistematicamente, con precisa e martellante pianificazione, quelle voci qualificate che rimettono in questione, *anche proprio in nome delle scienze storiche bibliche e antropologiche*, quei dogmi che da secoli bruttificano e disumanizzano il tessuto della Chiesa cattolica rischiando di infangare anche il nome di Dio e l'Evangelo di Gesù.

Non c'è proprio nessun nuovo orizzonte là dove i sinodi vengono espropriati delle loro prerogative, quando le donne non hanno pari opportunità ministeriali, quando si demonizza chi ricorre all'aborto, quando si vieta una seria contraccezione, quando si impone il celibato, quando si proibiscono le seconde nozze, quando si emarginano gli omosessuali e le lesbiche con la commiserazione, quando si illudono i poveri e sotto sotto (a volte neanche tanto nascostamente) si continua, nella sostanza delle cose, l'alleanza con i poteri che opprimono.

In una certa misura posso capire il discorso di Alceste Santini. Per lui la Chiesa cattolica gerarchica è quella grossa "fetta" di realtà e di potere che bisogna trattare

con diplomatico riguardo e possibilmente "tirare" dalla propria parte. Per noi credenti, che nonostante tutto amiamo questa "nostra" Chiesa, esistono esigenze umane ed evangeliche che riteniamo irrinunciabili per una comunità di fede. Esse ci proibiscono la retorica dei nuovi orizzonti. Quando vediamo questa Chiesa oppressiva, creatrice di angoscia, sessuofobica, maschilista, assassina della libertà di coscienza e di opinione, sospettosa della felicità e del piacere, discriminante e alleata del potere iniquo, non ci bastano più le tardive ritrattazioni o ammissioni. Ci viene il sospetto che si tratti di squallide metamorfosi della potenza sacerdotale, di pratiche di aggiornamento che sono ben altra cosa dalla conversione e mirano alla sopravvivenza.

Le donne e gli uomini di oggi che amano questa Chiesa non si rassegnano. Noi, a differenza forse di Alceste Santini, non facciamo tanto caso alle "bacchettate" dei gesuiti, ma preghiamo e lottiamo sapendo che non c'è nuovo orizzonte nella Chiesa se non cade la dittatura ecclesiale, se non si abbattono certe barriere disciplinari, se non si spostano quegli orologi dogmatici e morali che sono fermi al Concilio di Trento o al Vaticano I, se non ci si rituffa a tutto cuore nell'oceano dei poveri e degli emarginati, se non ci si prende il rischio di ribellarsi in nome dell'Evangelo.

don Franco Barbero

Perché il «Guado»?

Andando a frugare nei numeri arretrati del bollettino ci siamo imbattuti nell'articolo di presentazione del gruppo datato dicembre 1982. Poiché ci è sembrato molto bello, abbiamo deciso di pubblicarlo di nuovo: chi lo ha già letto, avrà la possibilità di ringiovanire di quindici anni, chi invece a suo tempo non frequentava il «Guado» avrà la possibilità di gustare la profondità e la chiarezza di quel testo. Per tutti resta comunque un esame di coscienza su ciò che è stato fatto e uno stimolo su quello che ciascuno di noi ha ancora la possibilità di fare.

Il «Guado» richiama anzitutto una pagina biblica: la cosiddetta «Lotta di Giacobbe con l'Angelo» sulla riva dello Jabbok (Gen.32; 22-32) Dopo aver fatto passare al di là dal torrente mogli, schiave, figli e tutto quanto possedeva, Giacobbe resta solo e al calar della notte è aggredito da un «uomo che si avvinghiò con lui fino allo spuntare dell'alba». Giacobbe si difende da quello che sente come un nemico, ma poi, paradossalmente, accorgendosi che si tratta di un essere superiore in cui è presente la divinità, gli dice: «Non ti lascerò se prima non mi darai la tua benedizione». Gli chiede cioè di dargli tutto quanto ha di buono, potremmo quasi dire che gli chiede di volergli bene, e insieme gli rivela il proprio nome, che è come dire che gli si affida, gli si consegna.

Non è difficile riconoscere qui la traccia e il senso di tante nostre storie. L'entrata improvvisa e violenta, nel nostro paesaggio di solitudine, di qualcuno da cui speriamo di ottenere la risposta al nostro bisogno profondo di amicizia, la "benedizione" che possa aiutarci a vincere l'isolamento e l'insignificanza, una presenza che in certo modo ci aggredisce, contro cui lottiamo, perché se da una parte promette dall'altra chiede e

può esigere quello che non vogliamo dare, la dialettica continua tra l'istinto di sovrechiare l'altro e quello di abbandonarvisi, l'intuizione che in ogni forma di amore si fa in qualche modo l'esperienza della divinità e del bisogno di assoluto, che quello che cerchiamo è alla fine Dio stesso: tutto questo noi lo ritroviamo nella storia di Giacobbe al guado di Jabbok.

Ma il «Guado» è anche un'immagine che descrive un passaggio, faticoso, ma pur sempre possibile, da una riva all'altra del fiume. Gli omosessuali sono anche detti, e non certo con benevolenza, "quelli dell'altra sponda". Se ci piace l'immagine è perché vogliamo che non ci sia né antagonismo né separazione tra gli uomini, ma una costante possibilità di passaggio da una sponda all'altra, incontrandoci magari proprio nel mezzo del guado.

Per noi però l'altra sponda significa soprattutto un approdo di liberazione, una terra dove poter vivere un amore purificato dall'egoismo e da tutte le ambiguità. È una speranza, questa, che ci fa muovere verso i campi dell'amicizia e della fraternità, seguendo le indicazioni del Vangelo, che resta per molti di noi un punto preciso di riferimento. In questo senso c'è per tutti un'altra sponda verso la quale guardare, insieme possibilmente, perché così la fatica si fa più leggera, e se uno inciampa può trovare subito aiuto.

Offriamo questo spazio a quanti, omosessuali e non, credenti e non, si riconoscono in questo desiderio di lavorare uniti per una traversata verso una vita più autentica.

ASCOLTARE IL SILENZIO

Alla ricerca di ciò che unisce

Tommaso Wenner ci ha procurato questo testo dedicato a quella che i padri della Chiesa chiamavano Regola d'oro. *Come si vede si tratta di un'indicazione etica comune a tutte le grandi religioni.*

Cristianesimo

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Ebraismo

Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri. Questa è tutta la Torah. Il resto è commento.

Islam

Nessuno di voi è un fedele finché non desidera per suo fratello ciò che desidera per se stesso.

Hindu

Questa è la sintesi di tutte le virtù: non fare al tuo vicino nulla che dopo non vorresti che egli facesse a te.

Buddismo

Non fare del danno ad altri in modi che troveresti dannosi a te.

Sikhismo

Come consideri te stesso, considera gli altri. Allora parteciperai al paradiso.

Jainismo

Una persona religiosa dovrebbe trattare tutte le creature come vorrebbe essere trattata essa stessa.

Taoismo

Considera il vantaggio del tuo vicino come il tuo proprio vantaggio, e la sua perdita come la tua.

Confucianesimo

Certamente questa è una norma della carità: non fare ad altri ciò che non vorresti che facessero a te.

VITA DEL «GUADO»

Diversità e comunione

Il 7 Febbraio abbiamo ospitato una tavola rotonda sull'ecumenismo. I relatori erano:

- ⇒ *la Pastora Lidia Maggi, animatrice di due comunità della Chiesa battista in provincia di Milano;*
- ⇒ *Monsignor Walter Pavesi, responsabile dei rapporti con la Chiesa italiana per contro della diocesi anglicana di Gibilterra;*
- ⇒ *Don Angelo Reginato, prete operaio ambrosiano che, nella zona pastorale di Sesto San Giovanni partecipa attivamente ad alcune attività ecumeniche;*
- ⇒ *Padre Petr Zivny, responsabile della missione italiana della Chiesa veterocattolica.*

Ecco di seguito alcune considerazioni sull'incontro.

È stata l'occasione per ricordarci, se mai l'avevamo dimenticata, la vocazione ecumenica che ha il movimento degli omosessuali credenti in Italia. Sono infatti molti i punti in comune che abbiamo con il movimento ecumenico. In particolare:

- ✣ quando la pastora Lidia Maggi ci ha ricordato il dovere di non sottovalutare i motivi di divisione fra le chiese, il richiamo alle difficoltà che, in questi anni, incontrano i cristiani che non vogliono castrare la propria natura omosessuale, è stato immediato;
- ✣ quando don Angelo Reginato ci ha ricordato la dimensione "spirituale" che ha l'adesione al movimento ecumenico, ci siamo ricordati delle tante occasioni di crescita spirituale che la frequentazione di un gruppo di omosessuali cristiani ci ha permesso di vivere;
- ✣ quando padre Zivny ci ha parlato dell'esperienza di "full communion" che, tra mille contraddizioni interne, la Chiesa vetero cattolica sta portando avanti con le altre congregazioni cristiane (con i luterani e gli anglicani in Europa, con i cattolici romani negli Stati Uniti), ci ha ricordato che non è la coerenza il nostro obiettivo principale, ma l'amore per chi condivide la nostra condizione di diversità;
- ✣ quando monsignor Walter Pavesi ci ha raccontato delle divisioni che, proprio sui rapporti da tenere con le altre chiese, stanno attraversando la comunione anglicana, come non ricordare le divisioni che, spesso, ci sono tra di noi sull'atteggiamento da tenere con il movimento omosessuale da una parte e con la Chiesa cattolica dall'altra.

Ecco perché ci siamo sentiti chiamati direttamente in causa quando don Angelo ha parlato della "gratuità" del movimento ecumenico (che «va vissuto senza chiedersi a quali approdi ci condurrà»).
Ecco perché abbiamo intuito un cammino concreto da percorrere quando Lidia ci ha ricordato l'esperienza di liberazione che la teologia femminista ha fatto negli ultimi decenni, ripulendo l'annuncio evangelico dalle incrostazioni maschiliste con cui, generazioni di "professionisti del sacro" l'avevano sporcato. Quel raccontarsi alla luce della fede, che lei ci ha descritto, può essere infatti il metodo che gli omosessuali credenti possono adottare per elaborare una teologia capace di prevederli nella loro specificità; quel partire dalla propria diversità e arrivare in un luogo dello spirito che a priori non si conosce, è una cosa che possiamo fare anche noi, per aiutare la Chiesa ad essere più Chiesa e per aiutare i gay e lesbiche italiani a non soffocare la loro vocazione cristiana.

L'assemblea del «Gruppo del Guado»

Ecco un breve resoconto dell'assmblea ordinaria che si è svolta lo scorso 24 gennaio.

Si è svolta il 24 gennaio scorso la consueta assemblea di inizio d'anno dei soci del «Gruppo del Guado». Ecco, fra le decisioni prese, quelle che maggiormente interessano i nostri lettori.

Il buon andamento dei conti per il 1997 (dopo due anni in passivo il bilancio è stato chiuso finalmente in attivo) ha permesso di non aumentare, per il 1998, le varie quote che restano di: *lire 100.000* per l'iscrizione al «Gruppo del Guado» (con la possibilità di avere gratuitamente la tessera UNO che permette di frequentare i locali convenzionati con l'Arcigay); *lire 25.000* per l'abbonamento al bollettino (gratuito per i soci); *lire 20.000* per le cene del sabato sera (15.000 per i soci in regola con il pagamento della quota).

Si è poi provveduto al rinnovo delle cariche. Ecco di seguito gli incarichi assegnati per il 1998:

Presidente: Gianni Geraci;
Cassiere: Roberto Crespi;
Consiglieri: Angelo Carlessi, Flavio Cellina, Salvatore Domolo, Domenico Piazza e Adolfo Ragazzini.
Soci con responsabilità specifiche: Piergiovanni Palminota (Forum Europeo) e Giacomo Riva (Telefono amico).

Si è quindi presa in considerazione l'idea di trasferirsi in un'altra sede. Sull'argomento l'assemblea ha dato mandato al «Consiglio del Guado» di acquisire elementi utili per l'approdo a una decisione sull'argomento e a relazionarne a tutti gli iscritti durante l'assemblea di giugno.

È infine stata accolta la proposta del presidente di collaborare pienamente al progetto di «Notiziario» deciso dal «Coordinamento dei gruppi di omosessuali credenti in Italia»

Il bollettino del «Guado» si divide in due

Ecco perchè da questo numero non riceverete più un solo giornalino, ma due.

Ancora novità in vista! Come vedete «Il Guado» si è fatto in due: la rubrica «Notiziario» è infatti diventata una pubblicazione autonoma del «Coordinamento dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia», mentre nel bollettino restano tutte le altre sezioni in cui l'avevamo organizzato durante lo scorso anno.

I motivi di questa innovazione sono tre:

- dare corso alla scelta, che il "Coordinamento" ha fatto, durante lo scorso autunno, di dotarsi di uno strumento capace di favorire la circolazione delle informazioni fra i gruppi;
- raggiungere un numero di lettori decisamente superiore (in questo senso i singoli gruppi aderenti al "Coordinamento" si preoccuperanno di diffondere tra i loro simpatizzanti la nuova pubblicazione);
- superare i problemi di spazio che, negli ultimi mesi, ci hanno costretto a tagliare numerosi contributi, sul «Guado».

É senz'altro una crescita e, in quanto tale, va salutata con soddisfazione. É un aumento del lavoro e, in quanto tale, è causa di una certa apprensione. Speriamo, con il vostro aiuto, di farcela anche questa volta.

Giovanni Geraci

I prossimi appuntamenti
Marzo - Aprile

Sabato 21 Marzo Ore 20.00	Cena presso la sede Nel pomeriggio segnaliamo la "Giornata di studio" promossa dall'Agedo presso la Casa della Cultura in Via Borgogna 3 su: Adolescenza e Omosessualità
Giovedì 26 Marzo Ore 21.15	Incontro di Preghiera Recita dei Vespri
Sabato 4 Aprile Ore 16.30	Liberi e obbedienti in Cristo Presentazione del Libro di Remo Rinaldi Don Zeno, Turoldo, Nomadelfia
Giovedì 9 Aprile Ore 21.00	Incontro di preghiera "Missa in Coena Domini" presso la parrocchia di San Gabriele, in cui si trova il «Guado» (appuntamento in sede alle 20.45)
Sabato 18 Aprile ore 16.30	Quale storia per i gay in Italia? Tavola Rotonda con Giorgio Bozzo (giornalista) Germano Maifreda (storico) Gianni Rossi Barilli (giornalista)
Giovedì 23 Aprile ore 21.15	Lectio divina con la pastora Lidia Maggi
Sabato 25 Domenica 26 Aprile	La preghiera: colloquio con Dio Ritiro spirituale a Torrazzetta con don Goffredo Crema per informazioni e per prenotazioni chiamare Gianni allo (0332) 830848

I prossimi appuntamenti
Maggio - Giugno

Sabato 2 Maggio ore 16.30	Proiezione del film Il discreto successo di Jeffrey di Christopher Ashley
Giovedì 14 Maggio ore 21.15	Lectio divina con don Salvatore Domolo
Sabato 16 Maggio ore 16.30	La vita sessuale e l'omosessualità nell'antico Egitto Incontro con il professor Angelo Sesana
Giovedì 28 Maggio ore 21.15	Incontro di Preghiera Recita dei Vespri
Domenica 31 Maggio	Gita a Mantova Visita guidata alla città dei Gonzaga per informazione e prenotazioni rivolgersi a Salvatore (tel. 02-6127414)
Sabato 6 Giugno ore 16.30	Quali prospettive per il movimento omosessuale in Italia? Tavola rotonda con alcuni esponenti del mondo gay e lesbico italiano
Giovedì 11 Giugno ore 21.15	Lectio divina con don Giancarlo Boretti

INFORMIAMO

I SOCI del Gruppo del Guado che la quota associativa è di lire 100.000

GLI AMICI del "Bollettino" che il contributo minimo per la stampa e le spese postali è di lire 25.000 da versare sul Conto Corrente numero 13597208 intestato a:

Gruppo del Guado
Via Pasteur 24
20127 Milano

Che la sede di via Pasteur, 24 a Milano è aperta ogni Mercoledì sera dalle 21.00 alle 23.00 contemporaneamente al "Telefono amico" che risponde allo 02/2840369

Bollettino ad uso interno del «Gruppo del Guado» stampato in proprio e non pubblicato.